



CONSERVATORIO DI MUSICA BLO A  
FONDO TORCA  
LIB 28  
VENEZIA  
ECA DEL

L' ORACOLO  
SANNITA <sup>10944</sup>

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Real Teatro di S. Carlo  
nella sera de' 4. Novembre 1805.

FESTE GGIANDOSI  
IL GIORNO DEL NOME  
DELLA NOSTRA ADORABILE  
SOVRANA.



IN NAPOLI MDCCCV.

NELLA STAMPERIA FLAUTINA

Con Licenza de' Superiori.



S. R. M.

SIGNORE

**L'**ORACOLO SANNITA, o  
Signore, non poteva comparire  
in questo Real Teatro sotto  
più fausti auspicj, che nella  
ricorrenza di questo Augusto  
giorno. Mentre in esso si  
richiamano alla memoria i co-

stumi semplici, e guerrieri degli antichi Sanniti, non si può, senza un vivo e piacevole sentimento, vedere oggi questo Popolo non invidiare i suoi antichi Padri, per le benefiche cure della M. V. Saranno sempre queste imprese a caratteri d'oro ne' libri del destino, e noi ci reputiamo felici di poterci dichiarare

Della M. V.

Umilissimi, e fedelissimi Sudditi  
I CAVALIERI DIRETTORI.

ARGOMENTO.

5

TRa i Sanniti i matrimonj erano non solo la conseguenza dell'amore, ma benanche della bravura. Ogni anno si faceva la scelta della vergine da colui, che era stato da giudici riguardato il più prode. Se il valore regolava la scelta, pur tuttavia gl'impegni di cuore si rispettavano: Il sorte Gellio, figlio di Mezio generale de' Sanniti, era amante di Erennia. Ceminio, figlio di Ponzio sommo-sacerdote di Marte, non meno coraggioso, era stato prima amante di Fulvia; ma sventuratamente essendosi quindi innamorato di Erennia, aspirò senza palesarsi alla mano di costei. L'armata de' Sanniti ritornando vincitrice da una campagna contro ai Romani; ed essendosi mostrati Gellio e Ceminio i più valorosi, si disputarono il primato della scelta. I giudici divisi egualmente per questi due guerrieri, se ne porò la decisione all'Oracolo di Marte, secondo il costume. La risposta fu ambigua: si ricorse al sacerdote per l'interpretazione. Ponzio, secondo la lettera dell'Oracolo, credette che la vittoria spettasse a suo figlio, a cui il generale Mezio dovea la vita. Ceminio non mancò di profittare della preminenza, scegliendo per isposa Erennia. Gellio nella sua disperazione rapisce l'amante: vien preso e condannato subito a morte, secondo le rigide leggi del Sannio. L'amicizia di Fulvia per Erennia, ed i rimorsi di Ceminio, per altro virtuoso, formano lo scioglimento dell'azione.

L'azione si rappresenta in Aquilonia una delle principali Città del Sannio.

Le parole virgolate si lasciano per brevità.

La Poesia è del Signor D. Domenico del Tufo.

A 3

IN-

## MUTAZIONI DI SCENE

*Nell' Atto Primo .*

Piazza spaziosa in forma di vasto Anfiteatro in cui si entra per mezzo ad archi trionfali. In mezzo grande simulacro di Marte, fiancheggiato da sacerdoti, a cui presiede Ponzio, popolo spettatore. In fondo a traverso degli archi si scorge la campagna sparsa di colline, su di cui si veggono gli accampamenti de' Sanniti.

Sala grande negli appartamenti di Erennia: Aspetto magnifico. d' un atrio del tempio di Marte, i cui archi, e le colonne sono adorne delle conquistate spoglie de' Romani.

*Nel Primo Ballo.*

Spiaggia di mare con molte navi Troiane; parte arenate, e parte ancor fluttuanti avendo lacere le vele, e troncate le antenne: la costa è ingombra di sparsi remi, e cordaggi.

Magnifico tempio dedicato a Giunone sulle pareti del quale vengonsi dipinti alcuni fatti rimarchevoli della guerra, e rovina di Troia.

Vasta, ed antica selva sparsa di annose querce dietro alla quale veggonsi alcune elevate colline; ed una scoscesa rocca dà l'ingresso ad una oscura grotta.

Interno d'una grotta, a cui si giunge da più

più intricate vie; all' alto della quale, da una grande apertura si vede il cielo in distanza.

Porto di mare, con tempio di Nettuno da un lato, il cui Simulacro sedesi sotto del Peristilio, ed alla parte opposta, avvi la flotta Troiana, già pronta alla partenza.

*Nell' Atto Secondo .*

Piazza spaziosa, come nell' Atto primo: Bosco.

Portici fuori della città:

Carcere.

Campo fuori della città sparso di cipressi regolarmente disposti. Ara in mezzo colla statua di Nemese: in distanza si scorgono varj oggetti campestri.

*Nel Secondo Ballo:*

Giardino.

---

*Le Scene sono d' invenzione, e direzione del Signor D. Domenico Chelli Professore della Nobile Accad. Fior., coll' onore di Aiutante della Real Foriera di S. M. (D. G.)*

*Le Macchine del Signor D. Lorenzo Smiraglia, coll' onore, ed uniforme di Mozzo di Uffizio.*

*Il Vestiario de' Signori D. Michele, e D. Teresa Buonocore.*

## INTERLOCUTORI

MEZIO generale de' Sanniti Padre di

*Il Sig. Filippo Galli.*

GELLIO amante di

*Il Sig. Gio: Battista Velluti.*

ERENNIA.

*La Sig. Teresa Fischer.*

CEMINIO figlio di

*Il Sig. Alessandro Roesler.*

FONZIO sommo sacerdote di Marte.

*Il Sig. Giuseppe Tassini.*

FULVIA amante di Ceminio.

*La Sig. Teresa Menghini.*

Coro di Sacerdoti, di popolo e di guerrieri:

---

*La Musica è del celebre Sig. D. Niccolò Zingarelli, Maestro di Cappella Napoletano, e dell'insigne Basilica Vaticana.*

## ATTO PRIMÒ

S C E N A I.

Piazza spaziosa in forma di vasto anfiteatro, in cui si entra per mezzo ad archi trionfali. In mezzo gran simulacro di Marte fiancheggiato da sacerdoti a cui presiede Ponzio: popolo spettatore. In fondo a traverso degli archi si scorge la campagna sparsa di colline, su di cui si veggono gli accampamenti de' Sanniti.

*All'alzarsi del sipario si ascolta il brillante suono delle bande dell'armata, che si vede scendere dalle colline, or mostrandosi, or nascondendosi. Entra finalmente l'armata nel recinto carca di spoglie e di prigionieri. Innanzi ad essa è Mezio il Duce a cavallo circondato dai suoi aiutanti.*

*Coro di sacerdoti e di popolo.*

*Parte del Coro:*

**C**O' lauri in sulla chioma  
Or che del Sannio i forti  
Dell'orgogliosa Roma  
Vengono a trionfar,

A T T O

Lungi dal suol nativo  
 La Fama il suon ne porti,  
 Faccia fra noi Gradivo  
 Le palme germogliar .  
*Tutto il Coro .*  
 Faccia fra noi Gradivo  
 Le palme germogliar .  
*Parte del Coro .*  
 E dalle sue vicende  
 Mentre più cauto, apprende  
 Oggi il nemico audace  
 La pace a rispettar ;  
 Sovente in queste soglie  
 Sparse d' ostili spoglie ,  
 Faremo al Dio dell' armi  
 I carmi risonar .  
*Tutto il Coro .*  
 Faccia fra noi Gradivo  
 Le palme germogliar .  
*Mez.* Valorosi Sanniti , è alfin pur giunto  
 Il giorno avventuroso : i suoi campioni ,  
 Me condottier , carchi d' opime spoglie  
 Vede il Sannio tornar . Fra ceppi avvinto  
 Il superbo Roman la fronte abbassa ;  
 E di vergogna tinta  
 L' aquila fuggitiva  
 Spaventata ritorna al Tebro in riva .  
 „ De' guerrieri Sanniti in mezzo all' armi  
 „ Era bello il veder per ogni dove  
 „ Le generose prove : al violento  
 „ Impeto ostile incontro farsi , e ognuno  
 „ Emu-

P R I M O . II

„ Emulando il compagno , altrui dar norma  
 „ Di virtù , di valor . Là , di se stesso  
 „ Contro al nemico acciario  
 „ Far Ceminio riparo al Duce oppresso ;  
 „ Quà , fra le schiere avverse  
 „ Un vessillo piantar Gellio si mira ,  
 „ Che intollerante alla vittoria aspira .  
 Ognun con bianca pietra  
 Ne segni il dì : vadasi al tempio , e ognuno  
 Grato si mostri al ciel . Vergine eletta  
 Sia premio del valore ,  
 Che a Marte non fu mai nemico Amore .  
*Coro .*  
 Co' lauri in sulla chioma  
 Or che del Sannio i forti  
 Dell' orgogliosa Roma  
 Vengono a trionfar ,  
 Faccia fra noi Gradivo  
 Le palme germogliar . (a)  
 S . C . E . N . A . II .  
 Sala grande negli appartamenti di Erennia :  
 Erennia e Fulvia incontrandosi .  
*Ere.* A H Fulvia . . . . .  
*Ful.* A Erennia , amica . . . . .  
*Ere.* Gellio salvo tornò . . . . .  
*Ful.* Tornò l' amante . . . . .  
 A 2 . Oh giorno avventuroso , oh dolce istante !  
*Ere.* Angusto a tanta gioia  
 Ho in petto il cor ; chi più di me felice  
 Oggi può dirsi mai ? „ Seconda Amore  
 A . 6 „ I  
 (a) Tutti partono .

„ I miei teneri voti , ottengo alfine  
 „ Quanto seppi bramar . “ Ma pur fra tanti  
 Oggetti di piacere io non intendo  
 Che può turbar dell'alma  
 E la pace e la calma .

*Ful.* Al porto in seno  
 Ti figuri tempeste ? E ancor paventi  
 Della sorte il rigore ?

*Ere.* Ma come superare il mio timore ?

*Ful.* Il giorno è questo appunto  
 Già tanto sospirato : oggi la scelta  
 I più forti faranno  
 Delle spose fra noi . Di Gellio il nome  
 Risuona e di Ceminio , e tu vacilli ,  
 Tu palpiti , tu remi ? Ah , dolce amica ,  
 Come puoi paventar ch'oggi si mostri  
 Ostinata la sorte a' danni nostri ?

*Ere.* Ragion di piangere  
 Non ho , lo vedo ;  
 Che il ciel propizio,  
 Ci sia , lo credo ,  
 E pur fra palpiti  
 Debbo ondeggiar .  
 Fra tante immagini ,  
 Che pinge Amore ,  
 Non so qual m'agita  
 Nuovo timore ,  
 Che il cor mi lacera ,  
 Mi fa gelar . parte .

*Fulvia indi Ceminio .*

*Ful.* **D**'Erennia che pensar ? La man di  
 sposo

A Gellio stringerà : tutti i suoi voti  
 Alfin paghi saranno ; ed ella intanto  
 Trova nel suo gioir cagion di pianto .

*Cem.* Numi ! Fulvia ! S'eviti . (a)

*Ful.* Ah Ceminio , ah mio ben !

*Cem.* Che dirle ! (b)

*Ful.* Alfine

A me ti rende Amor . Quanti sospiri ,  
 Quante lagrime costì  
 All'amante cor mio ! Di , rammentasti  
 Là fra le schiere audaci . . .

Ma tu smarrito abbassi il guardo e taci ?

*Cem.* L'eccesso del piacer , Fulvia , mi rese  
 Muto così . . . vorrei . . .  
 Che degli affetti miei . . . (c)

*Ful.* Parla . Favella .

*Cem.* Dubitar non dovreffi . (Io mi confondo  
 Egualmente se taccio o se rispondo .)

*Ful.* Stelle ! Tu dunque accogli  
 La tua Fulvia così ? Confuso il ciglio  
 Non osi d'innalzar ? Vai mendicando  
 Interrotti gli accenti ? „ E che pensare  
 „ Poss'io di te ? Forse si spense in petto  
 „ L'antica fiamma , o pur cangiasti affetto ?  
*Cem.*

(a) *Va per partire .*

(b) *Da parte .*

(c) *Confuso .*

*Cem.* Dalla loquacità Fulvia misura  
Dunque l'amor? Dunque . . .

*Ful.* No, muto ancora  
So che spiega Amor; ma in questo tuo  
Ricercato parlar, nel tuo contegno  
D'un core amante io non ritrovo un segno.

*Cem.* Basta, Fulvia, così; di molli affetti  
Tempo or non è, mi chiama.  
Altrove il dover mio. (a)

*Ful.* Mi lasci, ingrato?

*Cem.* Io vado al tempio, addio.

Ingrato mi chiami?

Costanza mi chiedi?

T'inganni se credi.

Ch'io manchi di fe.

I dubbj se brami

Calmar del tuo core,

L'amante, l'amore.

Rammenta qual'è. *Parte.*

S. C. E. N. A. IV.

*Fulvia sola.*

**M**'Abbandona così, così mi lascia  
Dunque Cemino? Oh Dio! Che mai  
vuol dire:

Quell'incerto parlar? *Di molli affetti*

Tempo or non è. Ma qual sarebbe mai

Se non è questo il punto.

D'amor, di tenerezza? Ah, sì l'infido,

Solo per mia sventura.

D'altri s'accese, e l'amor mio non cura.

(a) *Va per partire.*

Sento che oppressa è l'anima

Da barbaro sospetto;

Confuso il cor mi palpita

Nell'agitato sen.

Se condannata a perdere.

Sarò l'amato oggetto,

Ah, l'adorata immagine

Scordar potessi almen! *parte.*

S. C. E. N. A. V.

*Erennia, indi Gellio.*

*Er.* **Q**uest'indugio penoso.

Che mai vuol dire? Alle paterne soglie:

Dal marzial cimento

Pur Gellio ritornò. D'un fido amante.

Il riveder l'amato oggetto è il primo

Il più sacro dover. M'ama e non viene?

Che fa, che tarda? . . . Eccolo, oh Dei!

*Gel.* Mio bene,

Pur ti riveggo alfin.

*Er.* Fido ritorni?

*Gel.* Come fido partii.

*Er.* M'ami?

*Gel.* M'offende.

Il dubbio sol.

*Er.* Perdona.

Al trasporto d'amor.

*Gel.* Di, fu l'oggetto.

Gellio del tuo pensiero?

*Er.* Quanto dirai tutto è minor del vero.

*Gel.* Là, nel campo di morte, al suon funesto

Del conflitto guerriero, Erennia sola

,, Reg-

„ Reggeva il braccio mio...  
 „ Che non tentai per farmi,  
 „ Cara, degno di te! Tutti i miei voti  
 „ A te rivolsi, nel dubbioso istante  
 „ Della pugna fatale “ alla mia mente  
 Sol d'Erennia il semblante era presente.

*Ere.* Ma pur tranquillo appieno  
 Non resta il cor nel seno. Un certo io provo  
 Palpito che avvelena  
 Le contentezze estreme.

*Gel.* Sa che Gellio l'adora, e Erennia teme?  
 Di che temi, o mia speranza?

Cessi il duol, penamino assai,  
 Torni in sen tranquillo il cor.

*Ere.* Io non so la mia costanza  
 Perchè cede, amati rai,  
 Agli assalti del timor.

*Gel.* Parto, o cara.

*Ere.* Ah, no t'arresta.

*Gel.* Ma che brami?

*Ere.* Oh Dio, non so!

*Gel.* E' il dover...

*Ere.* Che smania è questa!

*Gel.* Dimmi almen?...

*Ere.* Che mai dirò?

a 2. Se più strali, oh Numi, avete

Contra un alma tormentata,

Per pietà, deh suspendete

Quest' insolido rigor! *partono.*

SCE.

Aspetto magnifico d'un atrio del tempio di  
 Marte, i cui archi e le colonne sono  
 adorne delle conquistate spoglie,  
 de' Romani.

*Ponzio, e Ceminio:*

*Pon.* **F**iglio, Ceminio, e ben, d'un cor  
 Sannita

Degno ti par questo trasporto e questo  
 Volubile pensar? Dell'amor tuo

Non dicesti che Fulvia era l'oggetto?

Che d'altra fiamma il petto

Non arderebbe mai? „ Che Fulvia sola

„ Saria l'arbitra ognor de' giorni tuoi,

„ Ed or sì franco abbandonar la puoi?“

*Cem.* Son troppo giusti, o padre, io lo conosco  
 I rimproveri tuoi, ma...

*Pon.* Forse prima

Fulvia t'abbandonò? Sareffi allora

Tu senza colpa, ella infedel.

*Cem.* No, padre,

Mentir non so.

*Pon.* Dunque ritorna a lei,

Dunque...

*Cem.* Non posso... il core...

*Pon.* Spiegati almen?

*Cem.* Non si comanda Amore.

Erennia è la mia fiamma.

*Pon.* Erennia! Ignori

Forse l'impegno suo?

*Cem.* Lo so.

*Pon.*

Pon. Lo sai?

Pensa dunque che devi . . .

Cem. Ah, non mi fido

Viver senza di lei; pensar non posso

Che d'altri sia.

Pon. Ma se la scelta intanto

Gellio per premio avrà?

Cem. Pensarci, o padre,

Senza fremer non so.

Pon. Ma qual sarebbe

Allora il tuo consiglio?

Cem. Padre, chi sa, tu perderesti un figlio.

S C E N A VII.

Mezio, e detti.

Mez. **P**onzio, Ceminio, andiam: raccolti  
al loco

Consecrato al grand'atto

Già tutti sono, il figlio manca, e invano

Ne ho cercato finor, credo che forse

Preceduti ci avrà. Risuonan solo,

Ponzio, de' figli nostri i dolci nomi

Sulle labbra d'ognun. Di qual contento

O in pace, o fra le squadre

E' la gloria d'un figlio al cor d'un padre,

Grato ai piososi Numi

Se un figlio tal rammento,

Il core in sen mi sento.

Per gioia intenerir.

Per lui degli anni miei

Scemarsi io sento il peso,

Tro-

Trovo ne' suoi trofei

Ragion d'insuperbir. partono.

S C E N A VIII.

Erennia e Gellio, dalla parte opposta a quella  
in cui è entrato Mezio.

Gel. **E**rennia, addio, t'arresta; a te  
permesso.

Non è più d'inoltrarti, a me non lice

Più qui teco restar. Già radunati

I giudici, i guerrier, forse me solo

Attendono impazienti.

Ere. Oh Dio, qual pena!

Gel. E torni a dubitar?

Ere. Ma della scelta

L'arbitro sarai tu?

Gel. Sarà colui

Che destina la sorte; e in ogni evento

Tu mia saresti ancor. Ceminio è il solo,

Che l'onor del trionfo

Involiar mi potrebbe, e allor sarei

Nella scelta il secondo. E' Fulvia, il sai,

Dell'amor suo l'oggetto.

Ere. E pur sento che in sen . . .

Gel. Lungi il sospetto.

Rasserena il bel semblante,

Cara parte del mio core;

Non turbar quel solo istante,

Che diviso io son da te.

Tornerò, mio dolce amore,

Non temer, tu mia sarai;

Ed allor chi potrà mai

Più

Più dividerli da me?  
 Pur chi sa se a torto teme, (a)  
 Se fallace è la sua speme,  
 Se delusa è la sua fe? parte.

## S C E N A IX.

Erennia, poi Fulvia.

Ere. **N**umi, pietosi Numi,  
 Proteggetelo voi! Sia quel nocchiero  
 Che, superato il mar, salvo ritorni  
 Il lido a riveder.

Ful. Diletta amica,  
 Ah, troppo, ohimè, fur veri  
 I tuoi tristi presagi, i tuoi timori.

Ere. Che fu? che dici mai,  
 Fulvia? (b)

Ful. Non ti turbar, bersaglio io sola  
 Son dell'irato cielo.

Ere. E perchè mai?

Ful. Lo crederesti? Ingrato  
 Torna Ceminio a me; mi soffre a stento,  
 Fugge dagli occhi miei.

Ere. Numi, che sento!  
 Fia dunque ver? Ma la cagion...

Ful. L'ignoro.  
 Il mio pensier confuso  
 Fra mille dubbj ondeggia, e irresoluto  
 Che risolver non sa.

Ere. Ma nulla intanto  
 Ti disse il menzogner?

Ful.

(a) Da parte.

(b) Sbigottita.

Ful. Vote parole,  
 E oscure egli risponde,  
 Alle domande mie.

Ere. Spergiuro.

Ful. Ingrato.

Ere. Taci, v'è chi t'ascolta. (a)

Ful. Oh avverso fato!

## S C E N A X.

Mezio, Gellio, Ceminio, Ponzio, sacerdoti,  
 guerrieri, e dette.

Ere. **M**ezio, di qual novella (b)  
 Apportator tu vieni? Il guardo  
 errante,

Il passo frettoloso, il volto acceso,  
 Signor, che voglion dir?

Mez. Tutto è sospeso.

I giudici confasi

Invano disputar sulla contesa

Della prole di Ponzio e della mia:

Ma nel discorde avviso

Il Senato diviso, altri vorria

Dare a Gellio la palma, altri dichiara

Ceminio vincitore.

Ere. E intanto?

Mez. E intanto,

Giusta il natio costume,

Or sarà della lite arbitro il Nume.

Pon. Prepararsi al grand'atto

Ora conviene, e del guerriero Dio

L'as-

(a) Guardando dentro alla Scena.

(b) Con premura.

L'assistenza implorar. Su via, del tempio (a)  
 Si dischiudan le porte. Ah, squarci il velo,  
 Che la mente c'ingombra, amico il cielo! (b)

Coro.

Rendi, pietoso Dio  
 Pago il comun desio,  
 Oggi palesa a noi  
 Il vincitor qual'è;

Parte del Coro.

E come già finora  
 Ne' gravi dubbj, ognora,  
 Trovino i fidi tuoi  
 L'amico, il padre in te.

Tutto il Coro.

Oggi palesa a noi  
 Il vincitor qual'è. (c)

Mez. Ponzio s'appressa:  
 Olà, taccian ciascun. Più dubbio alfine  
 L'alma incerta non prema.

Pon. L'Oracolo s'ascolti.

Er.Ge.Fu.Ce. a 4. Il cor mi trema.

Pon. Colui sia vincitor, che salvo trasse (d)  
 Dagli artigli di Roma, e diè la vita  
 Al fuggitivo esercito Sannita.

Gel. Io mi confondo.

Er.Fu. A palpar ritorno.

Cem. Sento una smania in sen.

Mez.

(a) A' Sacerdoti.

(b) Entra nel tempio.

(c) Ponzio esce dal Tempio.

(d) A voce alta.

Mez. Che più si tarda?

Ogn'indugio si tronchi; il sacerdote,  
 Che, in ogni evento inusitato o strano  
 L'interprete è del ciel, spieghi l'arcano.

Ere. Ah, Ponzio, ah tu che intendi  
 La mente degli Dei, tu alfin diletta  
 Ogni dubbiezza, il lor voler palesa,  
 Tutti pendon da te.

Pon. Dura è l'impresa. (a)

Parte del Coro.

Trovino i fidi tuoi  
 L'amico, il padre in te.

Tutto il Coro.

Oggi palesa a noi

Il vincitor qual'è.

Pon. Dell'esercito è vita (b)

Il duce sol. Chi lo salvò, ch' il trasse  
 Dalla mano di morte anche alle schiere  
 La vita diè. Ceminio è il vincitore,  
 Della scelta si deve a lui l'onore.

Mez. Scegli, Ceminio.

Ful. Oh Dio!

Ere. Qualche sventura,

Gellio amato, preveggo:

Gel. Ceminio, ormai ti spiega (c)

Cem. Erennia eleggo. (d)

Gel.

(a) Alza in atto supplichevole gli occhi al  
 cielo.

(b) In tuono d'ispirato.

(c) A ceminio che tace irresoluto.

(d) Dopo breve pausa.

A T T O

24  
 Gel. Giusto ciel, che colpo è questo!  
 Ere. Che vicenda, avverso fato!  
 Ful. Che momento, ohimè funesto!  
 Cem. Qual rimorso inaspettato!  
 Mez. Presso al lido il flutto infido  
 Porta il figlio a naufragar.  
 Ere. Ah, mio ben! (a)  
 Gel. Che affanno è il mio!  
 Ful. Ah, crudel! (b)  
 Cem. Che dirle, oh Dio! (c)  
 Mez. Figlio ascolta.  
 Gel. Che tormento,  
 Che tumulto in petto io sento!  
 a 5. Tanto duol sì acerba pena  
 Più non posso tollerar.  
 Qual d'affetti irata piena  
 Il mio cor soverchia e inonda;  
 Non v'è lido, non v'è sponda,  
 Che la possa raffrenar.

*Fine dell' Atto Primo.*

AT-

- (a) A Gellio.  
 (b) A Ceminio:  
 (c) Da parte.

25  
 A T T O II.

S C E N A I

Piazza spaziosa della prima Scenā  
 dell' Atto primo.

*Ara innanzi al simulacro di Marte, sacerdoti intorno. A destra sono schierate le giovanette Sannite, ed a sinistra i giovani per la celebrazione degl' imenei. Popolo spettatore, guerrieri, Mezio, Ponzio, Ceminio.*

*Ponzio con tutto il Coro.*

**D** Al Ciel discendano  
 Su queste arene,  
 Compagni e pronubi  
 Marte ed Imene,  
 Respiri il Sannio  
 Felicità.

*Mezio, Ceminio, e parte del Coro.*

E nuovi lauri,  
 Palme novelle  
 Carco di glorie  
 Raccoglierà.

*Ponzio e tutto il Coro.*

Dal Ciel discendano  
 Marte ed Imene,  
 Respiri il Sannio  
 Felicità.

B

Cem.

*Cem.* Qual mai risento in petto  
Rimorso e pentimento! (a)

*Pon.* All' Ara innanzi  
T'avvicina, Ceminio.

*Cem.* Il piè mi trema. (b)

*Pon.* Ed Erennia che fa (c)?

*Mez.* Fra l'altre belle (d)

Adunate donzelle

Qui non appare ancora:

*Pon.* E' valoroso (e)

Tuo figlio anch'esso è lento

A comparir: (f) l'ora trascorre!

*Cem.* Oh Numi,

Che mai sarà! (g)

*Pon.* Destar la sacra fiamma

Or sull'ara conviene.

*Mez.* Sollecita così Fulvia a che viene? (h)

S C E N A II.

*Fulvia, e detti.*

*Pon.* **F**ULVIA, che rechi a noi?

*Ful.* Gellio . . . (i)

*Mez.* Favella.

*Ful.*

(a) Da parte.

(b) Da parte.

(c) Guardando fra le donzelle.

(d) Fa lo stesso.

(e) Guardando fra' giovani.

(f) A Mezio.

(g) Da se.

(h) Volto dalla parte delle scene.

(i) Affannosa.

S E C O N D O :

*Ful.* Con Erennia fuggì.

*Mez.* Stelle! che dici?

*Cem.* Ah, lo prevede il cor! (a)

*Mez.* Ma quando, e come? (b)

*Ful.* Traendo Erennia a forza,

Gellio dalla città pocanzi mosse;

*Pon.* E possibil sarà?

*Ful.* Così non fosse!

*Pon.* E le leggi, e'l costume;

E la decenza, e'l Nume

Gellio insulta così? Mezio . . .

*Mez.* Comprendo

Quanto dir mi vorresti,

E a qual m'astringa

L'onore, il dover mio;

L'error del figlio, il Sannio tutto, addio.

Se il Figlio delinquente

Divenne a questo segno,

Del mio paterno sdegno

L'empio dovrà tremar.

Più non mi torna in mente

Ch'io sono il genitore,

Ma che il tradito onore

Sol deggio vendicar. (c)

B 2

SCE

(a) Da se:

(b) A Fulvia:

(c) Tutti partono a riserba di Fulvia che  
trattiene Ceminio.

A T T O  
S C E N A III.

*Fulvia e Ceminio.*

*Ful.* Ceminio, un sol momento  
M'ascolta e partirai.

*Cem.* „ Fulvia, comprendo  
„ Che mi vuoi dir.

*Ful.* „ D'amore  
„ Non parlerò, lo giuro. A favellargli  
„ Mi muove altra cagion, se non mi nega  
„ Ceminio d'ascoltar.

*Cem.* Che vuoi? Ti spiega.

*Ful.* Dal gran figlio di Ponzio oggi s'attende  
Un magnanimo sforzo  
Di virtù, di pietà. „ Tu non ignori  
„ Di Gellio il rischio, e sai che al passo  
estremo

„ Tu solo il riducesti. A te s'aspetta  
„ Di corregger l'error. Salva, difendi  
„ L'amico sventurato. Ah, se ritorna  
„ Prigioniero fra noi... tremo in pensarlo...  
„ Di lui che mai sarà? „ Tu solo puoi

Al Sannio conservar chi tante volte  
Pugnando al fianco tuo fugò, disperse  
Il feroce Roman. Tu sol... M'inganno,  
O commosso ti veggo?.. A che t'arresti?  
Parla, ti spiega alfin.

*Cem.* Fulvia, vincesti.

Un emula d'onor fiamma nel petto  
Per te, gran donna, io sento. Il sangue mio  
Per l'infelice amico, a' Numi il giuro,  
Son già pronto a versar. Da'miei rimorsi  
E

S E C O N D O .

E lacerato, e vinto io non ho pace  
Se l'amico non salvo, e se non torno  
A te di te più degno. (a)

*Ful.* Giusti Dei, secondate il suo disegno! (b)

S C E N A IV.

*Bosco.*

*Gellio conducendo per mano Erennia:*

*Gel.* Vieni, basta così, tutto comprendo;  
Ma di garrir più teco

Stanco, Erennia, già son. (c)

*Ere.* Gellio, ben mio,

Che mai facesti, oh Dio! „ Le leggi, il padre,  
„ L'onore, il giuramento, i Numi e tutti  
„ Gridan contro di noi. Se mai raggiunti  
„ Saremo in questo dì, che diverrai,  
„ Che diverrò? „ Pietà di te, mia vita,  
Pietà di me. Torniam...

*Gel.* Non posso. (d)

*Ere.* Almeno, (e)

Gellio, rifletti...

*Gel.* E' vano ogni consiglio,

Ho la benda sul ciglio; or di riguardi  
Non è più tempo; un disperato amore  
E' la mia guida sol, nulla m'arresta:  
Nella strage funesta

B 3

Con-

(a) Parte frettoloso.

(b) Parte.

(c) S' avvia.

(d) Avviandosi.

(e) Trattenedolo.

Confonderei con memorando esempio  
La patria, i Numi, i sacerdoti, il tempio. (a)

## S C E N A V.

Mezio con Soldati, e detti.

Mez. **P**Ur ti raggiunsi al fin, deponi il  
brando.

Gel. Ohimè! (b)

Ere. Signor . . .

Mez. Che tenti? (c)

Gel. I passi miei (d)

Lascia, liberi, o padre.

Mez. Audace, e ardisci

D'opportuni al genitor?

Ere. Gellio, deh pensa . . .

Gel. Non v'è loco a pensar, vieni.

Mez. T'arresta.

Gel. Signor d'un disperato.

Non cimentar . . . (e)

Mez. Che tenteresti, ingrato?

Gel. Io non lo so . . . potrebbe

L'eccesso del furor . . . padre . . .

Mez. Spergiuro,

Non profanar quel nome. Olà, miei fidi,

Disarmate costui.

Gel.

(a) Riprende furioso la mano d'Erennia per partire.

(b) Si pone innanzi ad Erennia.

(c) A Gellio.

(d) Risoluto.

(e) Minaccioso.

Gel. Tutto il mio sangue (a)

Versar vi converrà.

Ere. Pietà!

Mez. Comincia (b)

Scellerato da me; ferisci, immergi

L'acciaro parricida in questo petto.

A chi ti diè la vita

Toglila ormai: sia de'sudori miei

Il premio questo . . . A che più tardi? Io sono

Già un inerme bersaglio al tuo furor.

Gel. Padre . . . non più . . . tu mi trafiggi il core? (c)

Mez. Padre? T'inganni: il valoroso figlio,

L'onor del patrio suolo,

De' Romani il terror per me, crudele,

Non vive più, non ho più figlio.

Gel. Ah, padre,

Passami il cor, ma non negarmi il dolce

Nome di figlio.

Mez. In carcere ristretto

Sia serbato al castigo, ed il Senato

A pronunziar s'accinga

Sulla sua sorte.

Ere. Ah, no, Signor, me sola;

Se vuoi, punisci; io son la rea, ma salva

Il figlio tuo.

Mez. Gli ultimi giorni miei

Funestò tanto a che serbarmi, oh Dei!

B 4

Gel.

(a) Cavando la spada.

(b) Presentando il petto al figlio.

(c) Gli cade la spada.

A T T O

*Gel.* M' ascolta, o padre amato;  
Tanto rigor perchè?  
*Mez.* Non odo un figlio ingrato,  
Per lui pietà non v'è.  
*Ere.* Mostrati a lui placato,  
Sdegnati sol con me.  
*Gel.* Guardami, il reo son io.  
*Mez.* Vanne, non ho più figlio.  
*Ere.* Estremo è il suo periglio.  
*Gel.* Placati!  
*Mez.* Indegno.  
*Ere.* Oh Dio!  
*Mez.* Più afflitto genitore  
Chi vide mai finor!  
*G.E. a2.* Più sventurato amore  
Chi mai provò finor!  
*A 3.* Barbare stelle irate  
Tanto furor cessate;  
O men crudel m'uccida  
L'eccesso del dolor. *partono:*  
S C E N A VI.  
Portici fuori della città.  
*Ponzio, e Fulvia.*  
*Pe.* **N**O, Fulvia, un tal misfatto  
Era ignoto fra noi., Del Sannio e quale  
„ Sarà il destin, se le sue leggi sono  
„ Calpestate così, se la virtude  
„ E' un nome vano? A' posteri d'esempio  
„ Sia Gellio questa volta  
„ Se raggiunto sarà.

*Ful.*

S E C O N D O :

33

*Ful.* Ponzio, m' ascolta;  
Modera quel rigor: „ giusto è il tuo zelo;  
„ Ma forse intempestivo, e a noi potrebbe  
„ Nuocer più che giovar.  
*Pon.* Fulvia, che dici?  
*Ful.* Il ver. „ Ceminio e Gellio  
„ Del Sannio son l'alta speranza e sono  
„ Il terror de' nemici.  
*Pon.* E andar dovrebbe  
Impunita la colpa? E' sol del giusto  
Il Senato custode, e a suo talento  
Pietoso esser non può.  
*Ful.* Troppo severo  
Son le massime tue. Se son frequenti;  
Si fanno ai delinquenti  
Familiari le pene; „ ed è consiglio  
„ Dissimular talvolta anche l'errore.  
„ Perchè figlio d'amore  
„ Di Gellio il fallo, è lieve; „, e qui fra noi.  
Si rispettano gli amanti. Il figlio tuo  
Fu il primo a violarne il sacro dritto  
Quando Gellio costrinse ad un delitto.  
*Pon.* Ah, Fulvia, ah qual d'affetti  
Tumulto in sen mi desti!  
Giovane sconigliato, e che facesti!  
Qual tetra si presenta  
Immagine al pensiero?  
Come turbato e nero  
Il ciel per noi divien!  
E' error del figlio, oh Dio!  
M'affanna e mi tormenta:

B 5

Che

Che fiero stato è il mio,  
Il cor mi trema in sen. parte.

## S C E N A VII.

*Fulvia, indi Mezio, Erennia, e Gellio  
fra soldati.*

*Ful.* **S**otto altro cielo almen, salva, sicura  
La coppia sventurata

Guidi amica la sorte. I voti miei  
Secondate ... Che miro, eterni Dei! (a)

*Mez.* Del duce de' Sanniti ecco compito  
L'imponente dover.

*Ful.* Diletta amica, (b)

In qual fatale istante  
A rivederti io torno.

*Ere.* Oh temuti presagi, oh infausto giorno!

*Ful.* Signor, pietà.

*Mez.* Fulvia, che far poss'io  
Ove parlan le leggi?

*Ful.* „ E i meriti tuoi,

„ E'l tuo voto in Senato, e i suoi sudori

„ Per la patria versati, a pro di lui

„ Nulla potranno?

*Mez.* „ Nulla. „ Il Sannio aspetta

Grandi esempi da me. „ D'invidia degno

„ Era Mezio pocanzi, or di pietade

„ E'un infelice oggetto:

„ Fulvia, ah, non sai come mi senta in petto!

„ Ma si tronchi l'indugio. „ Erennia altrove

Ti richiama il dover: dove l'attende

II

(a) Guardando dentro la scena.

(b) Abbracciando Erennia.

Il suo destino a Gellio andar conviene,  
Non più, basta,

*Gel.* Oh destino!

*Ful.* Oh sorte!

*Ere.* Oh pene!

*Gel.* Dunque, Erennia, mi lasci?

*Ere.* Oh Dio! Non posso

Teco restar, lo vieta il padre; almeno

Corro il Senato a impietosir, gli Dei

A stancar co' miei voti.

*Gel.* E vane forse

Oggi per me le cure tue saranno;

Nè forse più ci rivedrem.

*Ere.* Deh, taci!

Non reggo a tanto duol, morir mi sento

In questo di martir fiero momento.

Ah, se partir, ben mio,

Senza di te degg'io,

Deh non s'accresca intanto

Col pianto il mio dolor.

Di tollerar già stanca

Sento che l'alma manca:

Che giorno disperato,

Chè sventurato amor! (a)

## S C E N A VIII.

*Mezio, e Gellio.*

*Gel.* **P**adre, lo veggio, errai: di scusa degno  
Credi il mio fallo almeno. Il fato solo

Colpevole mi fè. Di Ponzio il figlio

Sai che tutto ha sconvolto.

B 6

*Mez.*

(a) Parte con Fulvia.

*Mez.* Il so:

*Gel.* Che infido.

L'amicizia tradì, tradì l'amore.

*Mez.* M'è noto pur; ma sai che scusa al nostro

Non è l'altrui fallir. Chi troverebbe

Colpa ne' falli sui,

Se bastasse allegar l'esempio altrui?

*Gel.* Ma se speme non ho, se reo son io;

Se insiem coll'idol mio

Perder deggio i miei dì; rendimi almeno;

Rendimi, o padre amato,

L'antico affetto, e morirò beato.

*Mez.* Prendi un amplesso in segno,

Del mio paterno amor.

*Gel.* Padre, con questo segno

Morte non desta orror.

*Mez.* Ah, che fatal momento!

*Gel.* Che barbaro dolor!

*A. 2.* Oh Dio, mancar mi sento;

Mi si divide il cor! partono.

S C E N A IX.

*Ceminio solo dalla parte opposta.*

**S** Consigliato che feci! In qual cimento

E' l'amico per me! Già radunato

E' nel tempio il Senato, e si prepara

Sulla sorte di Gellio il fatal voto

A profferir. „ Ma con qual macchia infame

„ Segnato andrà il mio nome

„ Se l'amico si perde? Ai padri accolti

„ Si corra, si difenda, si discolpi

„ L'amico sventurato ... Ah, no piuttosto

„ Quan-

„ Quanti amici potrò vado a raccorre,

„ E poi ... che dico! Aggiungo ai già commessi

„ Nuovi delitti ... “ In sì fatal periglio

Chi mi mostra il sentier? ... Numi consiglio!

A ragione smarrito, confuso,

Ardo, agghiaccio, m'adiro, pavento;

Ed oppresso in sì fiero cimento

Disperato resolver non so.

Fra il contrasto di tante vicende

Il mio stato peggiore si rende,

E più pace, più calma non ho. (a)

Qual mai nuovo pensiero

M'ispira il ciel ... Al carcere si corra,

I vigili custodi

Potrò forse ingannare; armar la destra

Dell'amico saprò ... sì dell'amico

Vedrò cangiar la sorte,

O uniti andremo ad incontrar la morte. (b)

S C E N A X.

*Carcere*

*Gellio solo.*

**Q**ueste le palme son, questi i trofei?

Son questi gl'imenei? Queste le tante

Felicità sognate? „ Ingiusto cielo,

„ Ceminio disleal! Dunque fastoso

„ Del desiato scempio

„ Andar dovrà quell'empio? All'ara innanzi

„ Qual vittima innocente

„ Trar-

(a) *Va per partire e poi s'arresta.*

(b) *Parte.*

„ Tratta Erennia sarà? Darà di sposa  
 „ Al rivale la mano? ... “ Ah qual mi sento  
 Smania nel petto, oh come  
 Mi balza il cor nel rammentar quel nome!

Il rigor della mia sorte

Son sì franco di soffrir,

Che m'è cara ormai la morte;

Se m'invola al mio martir.

Ma qual rumor!... Sui cardini già stride  
 La ferrea porta... E chi s'appressa in questo  
 Soggiorno di dolor?

## S C E N A XI.

*Ceminio frettoloso e detto.*

*Cem.* **S** Alvatì, fuggi...

*Gel.* **S** Ceminio!.. Oh Numi!.. Indegno, (a)  
 Dal mio sguardo t'invola; a che venisti?  
 Forse l'opra a compir? La rabbia stolta  
 Satolla ancor non è?

*Cem.* Gellio m'ascolta:

„ I rimproveri tuoi, l'odio, lo sdegno  
 „ Son giusti n'hai ragion, ma gli sospendi  
 „ Per pochi istanti almeno. A te qui venni  
 „ Geloso de' tuoi dì; l'error commesso  
 „ Briamo emendar. “ Cangiam fra noi di  
 spoglie;

Con le mie vesti inganna

I custodi, ti salva; a te lo chiede

Il pentito Ceminio; esci da questo

Tetro soggiorno; e in vece tua qui resto.

*Gel.* Son grato al tuo bel cor; di tanto dono

Io

(a) *Con impeto.*

Io comprendo il valore,

Ma non deggio abusar del tuo bel core.

*Cem.* Ma i miei pietosi uffizj

Tu ricusi però; dell'odio tuo

Chi sa se in sen qualche scintilla occulta

Non resti viva ancor?

*Gel.* T'inganni, amico;

Del sincero amor mio

Ricevi un pegno, ed ogni torto obbligo. (a)

*Cem.* Ma tu ti perdi intanto; almen...

*Gel.* T'accheta.

Se grato esser mi vuoi

Prendi cura d'Erennia., Ah, l'infelice!

„ Qual mai trarrà la vita

„ Senza conforto, aita! “

*Cem.* Or l'onor mio

Altro m'impone, or solo

Di salvarti la cura il cor mi preme;

O vivrai meco, o moriremo insieme. (b)

## S C E N A XII.

Campo fuori della città sparso d'alberi regolarmente disposti. In mezzo statua

di Nemese; sacerdoti, ara innanzi.

In distanza si distinguono varj

oggetti campestri.

*Mezio e Ponzio.*

*Men.* **L**'Estremo il fatal punto;

Ponzio, s'appressa alfin; fra pochi istanti.

Più

(a) *L'abbraccia.*

(b) *Parte in fretta.*

Più figlio non avrò.

*Pon.* Padre infelice,

Quanta pietà mi fai!

„ Troppo severo, e troppo

„ Fu rigido il Senato

„ Oggi con Gellio è ver; „ ma pur la fronte

Ai sovrani decreti

Convieni di piegar.

*Mez.* „ Sannita io fui

„ Pria d'esser genitor. „ Del dover mio

Tutto il peso conosco;

Ma, Ponzio, al fin fiero contrasto in petto

Fa col dovere il mio paterno affetto.

Sento l'anima oppressa,

E sento . . . . Ma qual suon?

*Pon.* Gellio s'appressa. (a)

S C E N A XIII.

*Gellio* s'appressa lentamente fra soldati, ed

accompagnato dal popolo, e da' guerrie-

ri, che dividendosi lasciano il

prigioniero in mezzo al

teatro, e detti.

*Ponzio e Coro.*

**C**ome giungesti a sera

Giovane sventurato

In così fresca età!

*A.* sorte sì severa

Qual cor così spietato

Resistere potrà?

*Mez.* Ah, che non sente il fato

*Del*

(a) Rivolto verso la scena.

Del mio dolor pietà!

*Ponzio e Coro.*

In premio del valore

Facea sperarti Amore

La tua felicità;

Tutto fu sogno e inganno,

Ed or di quel tiranno

Provi la crudeltà.

*Mez.* Ah che del mio dolore

Non sente il ciel pietà!

*Ponzio e Coro.*

Mentre sul freddo cenere

Un giorno i fiori, il pianto

Il Sannio spargerà;

Accanto al marmo gelido

Delle tue glorie il vanto

Ognun rammenterà.

*Mez.* Nè sente il cielo intanto

Del mio dolor pietà.

*Mez.* Misero, al passo estremo

Eccoti alfin ridotto; ecco recisa

Sull'alba de' tuoi giorni ogni speranza.

„ Io non ardisco, o figlio,

„ Fissarti in volto il ciglio

„ Per la pietà, che provo in sen, ma questa

„ Cede al dover.

*Gel.* Non mi sgomenta, o padre,

Della morte l'aspetto: il sai, fra l'armi,

Forte, il sostenni già; „ ma il solo oggetto

„ Del mio tenero amor, „ ma Erennia,

oh Dio!

*Per-*

Perder così, non ho valor che basti  
A sostener l'idea  
Di perdita sì amara. Almen vorrei  
Vederla e poi morir.

*Mez.* S'altro non brami  
Pago sarai. Custodi (a)  
Erennia a me. (Chi può con ciglio asciutto  
Mirar di tanto lutto  
L'apparato funesto  
Ha di macigno il cor.)

*Gel.* Che giorno è questo!  
Padre, ti desti in seno  
L'idolo mio pietà;  
Lasciarlo è crudeltà.  
Fra tanti affanni.  
Non vidè un dì sereno  
Dacchè fedel m' amò,  
Sempre per me provò  
Gli astri tiranni.

S C E N A XIV.

Erennia, Fulvia e detti.

*Ere.* O H vista! Ahi qual ti trovo,  
Gellio infelice! E sono  
Questi i trionfi tuoi? Il premio è questo  
Del tuo valor, di tua virtù? Crudeli, (b)  
Me sol punite, eccovi il sangue mio,  
Se delitto è l'amor, la rea son io.

*Ful.* Mi sento intenerir.

*Gel.* Mio ben, se vuoi

Che

(a) Ricevuto l'ordine parte un soldato.

(b) Al popolo.

Che in pace i lumi io chiuda;  
Abbi cura di te. ,, Di figlio invece  
,, Al genitore accanto  
,, Per me ... l'assisti ... (ah, mi tradisce  
il pianto!) (a)

*Ful.* ,, Chi resister potria! "

*Ere.* Morir mi sento.

*Pon.* Signor, l'ora trascorre?

*Mez.* (Oh morte!) Altrove,  
Erennia, porta il piè.

*Ere.* Non lo sperare  
Barbaro genitor.

*Mez.* La legge impone,  
Sottoporsi conviene.

*Ere.* ,, Ah, no.

*Mez.* ,, Custodi,

,, Dall'infelice figlio

,, Erennia s'allontani. "

*Ere.Gel.* Oh amaro passo!

*Mez.* (Per tanto duol si spezzerebbe un sasso!)

S C E N A XV. ed ultima.

Ceminio in fretta e detti.

*Cem.* S Opendete, o Sanniti  
L'atto fatal: per un momento almeno  
Piacciavi d'ascoltarmi; io l'innocenza  
Vengo di Gellio a palesar.

*Mez.* Più tempo

Or, Ceminio, non è.

*Pon.* Perchè si nega

A lui di favellar? Potrebbe il figlio

Ai

(a) Da parte:

Ai Sanniti giovar, potrebbe. . . .

*Mez.* E bene,

Ceminio, se lo vuoi,  
Favella, ma sien brevi i detti tuoi.

*Cem.* Sanniti, il reo son io. Fato perverso

A calpestar le leggi

D'amicizia e d'amor mi trasse: il core.

Dovuto a Fulvia già, spergiuro, indegno  
Ad Erennia sacrai; „ posi in obbligo

„ Il mio dover, d'un dritto

„ Follemente abusai. „ L'Eroe sannita;

Il valoroso Gellio a sì gran colpo  
Resister non potè; coll'idol suo

Fuggì; per me si trova

Fra ceppi reo. Piombi sul capo mio

Delle leggi il rigor, „ ma si risparmi

„ Il nostro difensor. „ Parla per lui

I compagni, i nemici,

„ Le schiere vincitrici, i prigionieri,

„ Le opime spoglie, „ e tanti segni, e tanti

A richiamar bastanti alla memoria

L'onor suo, le sue gesta, e la sua gloria:

*Coro di popolo e di guerrieri.*

Viva Gellio e si cancelli

Coll'idea de' suoi trofei

La memoria dell'error.

E per lui lauri più belli

Faulti accordino gli Dei

Sempre al Sannio vincitor:

*Mez.* Sanniti, e qual vi trae

Delirio sconsigliato

Le

Le leggi ad insultar?

*Ful.* Numi, ed un padre

Parla così.

*Mez.* Parla così chi duce

E'd'un popol guerrier: rigida sempre

Fu la virtù frà noi, se si rallenta

Il Sannio perirà.

*Cem.* Di glorie cinto

Sol per Gellio sarà. La patria priva

Non sia del suo campion. Che Gellio viva. (a)

*Coro.*

Viva Gellio, e si cancelli

Coll'idea de' suoi trofei

La memoria dell'error.

*Mez.* Quando il Sannio lo vuol, che viva  
il figlio.

Al mio dover con pena

Ho soddisfatto alfin. Fra queste braccia

Del paterno amor mio ricevi, o figlio,

Un dolce pegno.

*Ere.* Ah, mio tesor! (b)

*Ful.* Mia fida, (c)

Diletta amica.

*Cem.* Alfine

Torno, o Fulvia innocente e appena  
il credo.

Il dritto della scelta a Gellio io cedo. (d)

3.

(a) *Al popolo a voce alta.*

(b) *A Gellio.*

(c) *Ad Erennia che abbraccia.*

(d) *Rivolto al popolo.*

- 46  
 a 3. Più non minacci irato  
 Per noi l'avverso fato;  
 a 3. Più non si copra il cielo  
 Per noi di fosco velo.  
 a 6. Ma ognuno in questo giorno  
 Si scordi al suo ritorno  
 Quanto ciascun penò.  
 a 2. Tranquillo è il vento e l'onda;  
 a 2. Veggo l'amica sponda.  
 a 4. Tornò la gioia in petto  
 Tutto cangiò d'aspetto.  
 a 6. E fra le sue catene  
 L'idea di tante pene  
 Amor già cancellò.

I L F I N E.

NOTA DE' BALLERINI 47

*Inventore, Compositore de' Balli, e Primo  
 Ballerino per le Parti*

Signor Lorenzo Panzieri.

*Primi Ballerini serj assoluti*

Signor Caterino Titus	Signora Antonia Tra-
D'Auchy, primo Bal-	battoni.
lerino del G. Teatro	
di Parigi.	

*Secondi Ballerini*

Sig. Gio. Bottari. Sig. Chiara Accurz Trento.

*Primi Ballerini di mezzo Carattere*

Sig. Francesco Laneri. Sig. Gaetana Formigli.

*Ballerino per le Parti*

Sig. Gaetano Gherini.

*Caratterista*

Sig. Pasquale Albertini.

*Primi Ballerini fuori de' Concerti*

Sig. Antonio Silei. Sig. Carolina Majorano.

Con numero 32. Figuranti.

PRIMO BALLO  
**ENEAS IN CARTAGINE**

Ballo Tragico in cinque Atti

Composto

DAL SIGNOR LORENZO PANZIERI:

AL RISPETTABILE PUBLICO

IL COMPOSITORE.

IL nuovo ballo, che ho l'onore di presentarvi, è stato ora da me novellamente composto. A taluno potrà sembrare essere lo stesso Soggetto, trattato con tanto felice successo dall'immortale Metastasio, ma io oso dire, che non è così. Piacque a quel sublime ingegno di formare nel suo Drama degli Episodj, che non poco si discostarono da quanto il divino Virgilio immaginò nel primo, e quarto libro della sua Eneide. Una tale sua idea, meritamente riscosse gli applausi di tutta l'Europa, e per gl'interessi degli affetti, e per la bellezza dello Spettacolo fu le cento, e mille volte ripetuta su tutte le Scene; anzi eccellenti Maestri nell'arte del Ballo con pari evento l'imitarono ancora nelle Eroico-pantomimiche rappresentazioni. All'opposto avendo io rinvenute nell'originale delle bellezze, e delle novità non altrimenti trattate da altri, e non volendo incorrere nella taccia di valermi delle altrui produzioni, ho preferito di adattarmi piuttosto alle idee del Mantovano Poeta.

Se ho saputo riuscire nell'impegno, tocca a voi il giudicarne. E qualora questa mia debole fatica verrà da voi compatita, saranno coronati i miei voti, e riceverò un dolce compenso alle pene, e travagli, che prendo per ben servirvi.

PER-

PERSONAGGI.

**DIDONE** Regina di Cartagine.  
*Sig. Antonia Trabattoni.*  
**ANNA** di lei Sorella.  
*Sig. Carolina Majorano.*  
**ENEAS** Duce Trojano, figlio di Anchise, e di Venere, e Padre d'  
*Sig. Caterino Titus D' Auchy,*  
**ASCANIO** Fanciullo.  
*Sig. Vincenzo Picardi.*  
**ACATE** compagno di Enea.  
*Sig. Giovanni Bottari.*  
**SERGESTO** )  
**ANTEO** ) Duci Trojani:  
**ILIONE** )  
*Sig. Pasquale Albertini.*  
*Sig. Giuseppe Rubini.*  
*Sig. Carlo Strada.*  
**FOLGARE** Capitano delle Guardie Reali di Didone.  
*Sig. Francesco Laneri.*  
**OMBRA D' ANCHISE.**  
*Sig. Gaetano Gherini.*

Nobili Cartaginesi d' ambo i sessi:  
 Soldati Cartaginesi.  
 Soldati Trojani.

DEI TA'.

Giove <i>Sig. Antonio Silei.</i>	Mercurio <i>Sig. Laneri</i>
Giunone <i>Sig. Gaetana</i>	<i>suddetto.</i>
<i>Formigli.</i>	Nettuno <i>Sig. Gherini</i>
Venere <i>Sig. N. N.</i>	<i>suddetto.</i>
Amore <i>Sig. Anna Silei.</i>	Morfeo <i>Sig. Silei sud-</i>
Imene <i>Sig. Tommaso de</i>	<i>detto.</i>
<i>Martino.</i>	

C

AT-

*Spiaggia di mare con molte navi Trojane, parte arenate, e parte ancor fluttuanti, avendo lacere le vele, e troncate le antenne. La costa è ingombra di sparsi remi, e cordaggi.*

**L**A Sinfonia esprime una tempesta, che a grado a grado anderà calmandosi. All' alzar del Sipario si vedono molti Trojani, che sopra de' pezzi di legno salvansi a riva, restando poi per istanchezza diftesi sull'arena. Altre navi, spinte dalla tempesta, si perdono di vista. Il Cielo è coperto da folte nubi, una delle quali, aprendosi, scuopre Venere, ed Amore assisi sul carro tirato dalle colombe. La Dea quasi giunta sulla superficie delle onde, invoca Nettuno ( che sorgerà di sotto del mare nella sua conchiglia tirata da Cavalli marini ) ed implora da lui la salvezza d'Enea suo figlio, e de' Trojani. Il Dio del mare, mosso dalle di lei preghiere, le promette la riconciliazione de' venti, e delle onde, che subito calma col suo tridente, e quindi si nasconde sotto alle medesime, nel punto che Venere nel veder da lungi il conquassato legno d'Enea celasi di nuovo fra le nubi. In questo i giacenti Trojani riprendono l'uso de' sensi, e girando intorno gli occhi veggono Enea, che a sommo stento, ed a forza di remi approda, e discende sul lido, tenendo fralle braccia il tenero Ascanio illanguidito da passati travagli, che depone sopra d'un sasso. Passati i primi trasporti di giubilo per la non da loro sperata riunione, per ordine d'Enea vanno i Trojani ad esplorar qual sia l'incognita terra, ove gettoli la violenza de' venti, e delle onde, ed egli torna alla nave, per ivi trovare cosa opportuna, onde prestar soccorso al piccolo Ascanio. Apresi di nuovo

vo la Nube indicata, e scendono Venere e Amore. Questi ode dalla Madre, che per salvare i suoi amati Trojani, onde trovino un valido soccorso nelle loro attuali sventure, fa d'uopo ch'egli prenda le sembianze d'Ascanio, e quindi unito al Duce Trojano, come se fosse suo proprio figlio, lo siegua entro Cartagine, e col suo potere induca la Regina Didone a divenirne appassionata amante. Docile Amore a' materni voleri, si toglie la benda, le ali, ed il tureasso, e quindi assistito da lei, si ricuopre col manto, e bonnetto d'Ascanio, il quale tutt'ora oppresso dal male, vien trasportato da Venere sul carro, Amore, che vede approssimarsi Enea, gettasi sul sasso ov'era Ascanio; e quindi, fingendo di ritornare in se stesso, dona, e riceve da Enea i più teneri amplessi. La Dea si rende visibile all'Esce suo figlio, il quale unito al finto Ascanio se le prostra d'innanzi, ed impiora qualche soccorso a' loro mali. Impietosita la Dea gli mostra da lungi la nascente Cartagine, che le dense nubi avevano fino a quel punto nascosta a' Trojani; gl'impone di affrettare colà il passo, e promettendoli felici eventi, lo cuopre, unito al supposto figlio, col proprio suo velo (\*), che per loro sicurezza li renderà invisibili nel cammino, e nel punto ch'essi prendono la via della Città, lieta la Dea, fa ritorno all'Olimpo. Tornano i Trojani per differenti strade, e si sorprendono di non più rivedere il loro Duce. Nel punto, che con interesse vicendevolmente ne chiedono contezza, son circondati da una folta schiera di Tirri: i quali, veduta da lungi la loro flotta, e credendoli inimici, giungono ad arrestarli, onde in

C 2

per-

(\*) Con libertà convenevole in vece della nube, di cui parla Virgilio si è immaginato il suddetto velo, onde servire alle leggi della scena, e della pantomima.

persona rendan conto alla Regina. Si lagnano i Trojani del modo, col quale vengono trattati, ma trovandosi stanchi, e quasi inermi, malgrado loro son costretti a seguire l'imponente schiera.

### ATTO SECONDO.

*Magnifico Tempio dedicato a Giunone, sulle di cui pareti vedonsi espressi alcuni rimarchevoli avvenimenti della guerra e rovina di Troja.*

**E**nea, ed Amore avvolti nel velo, non veduti entrano nel Tempio. Enea esamina il vasto luogo, si sorprende ed insieme s'intenerisce, nel vedere in quelle pareti una porzione della dolente istoria de' suoi casi, e nel riconoscervi se stesso; nè sa comprendere, come tanto lungi dalla Patria sia giunta così dettagliata la fama della di lei caduta, la cui rimembranza gli trae dagli occhi le più amare lacrime. Si ricompone in sentire un vicino strepito, e si ritira da un lato. Preceduta dalle guardie, e da nobile corteggio giunge Didone; tutti se le prostrano d'innanzi, ella dignitosamente li fa sorgere, e va a sedere sul Trono. Un Araldo le annunzia l'arrivo de' prigionieri Trojani, che per suo ordine scortati dalle guardie sono introdotti. Alla di cui vista, sdegnato Enea, nè potendo tollerare tanto avvillimento de' suoi compagni, getta il velo, che lo rendeva invisibile, e stimolato dal Nume, che lo accompagna, con nobile fierezza si presenta alla Regina. La di lui improvvisa presenza eccita ne' circostanti meraviglia, e stupore, e riempie di giubilo i Trojani, fra quali vi è il fido Acate, che con Sergesto corre ad abbracciarlo. Passata quindi la comune sorpresa, la Regina vuol sapere da Enea, chi egli sia, d'onde venga, e quale oggetto lo trasse ne' suoi lidi. Allora il

Te-

Teucro Eroe le fa comprendere esser Egli quell' Enea che ritraggono le pitture del Tempio, e coloro, che lo circondano gl'infelici compagni del suo infortunio, gettati nella vicina spiaggia da orribile tempesta, e ciò dicendo le presenta il creduto suo figlio, onde implori da lei protezione, e ristoro da tanti sofferti danni. Didone, già intenerita al racconto d'Enea, sentesi al sommo commossa alla vista del caro Pargoletto, ed un bacio, che sulla destra da lui riceve, le fa scorrere per le vene un'incognito ardore; ma dominando se stessa, con lieto volto scende dal Trono, assicura i Trojani della sua amicizia, promette loro protezione, e soccorso, ordina che sieno raccolti, e riadobbati i loro sparsi legni, che sieno rendute le armi a' valorosi Stranieri, e dà e riceve da Enea il giuramento di costante amicizia fra le due differenti nazioni; quindi per festeggiare sì lieto giorno, si dà moto ad una danza Pirrica, nella quale, in segno di pace, e di alleanza, con rami d'olivo nelle mani vi prendono parte anche le donne. Terminata la Danza, avendo Enea fatto venir dalle Navi alcuni preziosi doni, per mano del preteso Ascanio li presenta a Didone; e sono questi, un ricco manto ricamato da Elena, e lo scettro, ed il Diadema; che apparteneva a Priamo. Tuttociò viene accettato e gradito dalla Regina; ma più d'ogn'altra cosa ella gradisce colui, che que' doni le presenta; ond'è che spinta da involontario moto si stringe al seno il vago fanciullo. L'infelice non sa qual Nume possente accoglie fra le braccia, e nel punto, che a vicenda con Enea gli porgono i più sensibili amplessi, il malizioso Amore corrispondendo con finta innocenza, trae furtivamente di sotto al manto un acutissimo frale, ed entrambi ferisce. Un subitaneo ardore scorre loro per le vene; si guardano, sospirano, vorrebbero, ma non osano parlare; finalmente Didone

per celare il proprio turbamento, col pretesto di volere vie più onorare l'Ospite illustre, ordina pe' l' nuovo giorno una Caccia, che generalmente vien gradita. Amore più d'ogn' altro gioisce, sicuro, che in quella otterrà l' intiero suo trionfo. Tutti giubilanti si ritirano per disporsi al nuovo divertimento.

ATTO TERZO.

*Festa ed antica selva ingombra d' annose querce; fralle quali veggonsi in distanza alcune eminenti colline. Una scoscesa rocca dà ingresso ad un' oscura spelonca.*

SI avanza una folta schiera di Tirj, e di Trojani; parte sono a cavallo armati di lance, e di strali, altri conducon seco una lunga fila d' incatenati cani. La bella Didone, Enea, ed Ascanio sieguono la comitiva, montati anch' essi sopra de' superbi destrieri. La Regina dispone l' ordine della caccia, e dividendosi in più bande, ciascuno si conduce all' assegnato posto. Dopo breve silenzio odesi il suono del corno, che da più parti vien ripetuto; e quindi su' colli, e sul piano veggonsi alcune belve fuggendo spaventate da' feroci mastini, che le inseguiscono, e da' cacciatori, che lancian verso di esse i loro strali. Ascanio, prima d'ogn' altro, uccide un grosso Cervo, per cui viene da' circostanti applaudito. Ognuno si disvia per la selva. Comparisce Venere: suscita un temporale, e poi si ritira nella spelonca. In questo, il Cielo intieramente si turba; i tuoni, i folgori, la pioggia, e la tempesta pongono in fuga i Teueri, ed i Tirj, che vanno a cercare ricovero ne' più propinqui tetti. Giunge Enea, che ha perduto il suo destriero; egli è avvilluppato nel proprio manto. Dopo aver dimo-

dimostrato rammarico per essersi suo malgrado diviso dalla sua bella Regina, non trovando altro asilo, si ricovera nella vicina grotta. Tutta smarrita giunge anche Didone, disperando di ritrovare il suo Trojano; entra ancor essa nell'antro. Il supposto Ascanio, che mai ha perduto di vista gli amanti, e che appunto in quel luogo attendevali al varco, godendo omai del suo trionfo, siegue le loro traccie.

ATTO QUARTO.

*Interno d' una Grotta, a cui si giunge da più intrigate vie. Nell' alto, e da una grande apertura sorgesi il Cielo.*

VEDesi Enea in lontano, che sviluppandosi dal manto, lo getta al suolo, ed affannoso si aggira pe' l' solitario luogo ricercando Didone; ma non la vede, ne la sente; e per ultima prova, monta sopra d' una rocca: dà di mano al suo corno di caccia, e fante sortire una voce, che sembra esprima: *Didone*: Si sente da lungi un egual suono, che par voglia dire: *Enea*. Seguendo i due amanti la voce dell' uno, e dell' altro istrumento, alfine si riveggono e corrono per abbracciarsi; ma il pudore fa retrocedere Didone. Umile Enea, le palesa il suo vivo ardore; ella resiste, e lo fugge. Giunge Amore, la trattiene, ed appella in suo soccorso Venere, che si mostra conducendo per mano Imene, il quale invisibilmente girandole intorno, la riscalda colla sua face; infine in un espressivo *pas-de-deux*, Enea rapisce a Didone il velo, che per costume portava sul capo, come giurato pegno di sua fede all' ombra di Sicheo. Didone non potendo più resistere a quelle possenti Deità, che la circondano, lascia cadere la sua nella destra d' Enea; il qual atto compito, giubilanti gli Dei abbandonano

56.  
mano gli sposi , che vanno a sedere sopra d'un sasso. Sorte Morfeo , agita sopra di loro i suoi papaveri , ed aggravando le mani sopra le loro teste , immerge entrambi in profondissimo sonno . L'ombra d' Anchise apparisce in sogno al suo figlio Enea , che alla vista del Padre ( sempre dormendo ) corre per abbracciarlo ; ma egli si allontana da lui , rimproverandolo per ivi trovarlo in preda ad un debole amore , obliando se stesso , il tenero Ascanio , e la speranza di conquistare un altro Regno , e con severo ciglio gli comanda di fuggire un soggiorno per lui periglioso. Vinto Enea dall'amor , che lo domina , vibrando un appassionato sguardo al caro oggetto , sentesi incapace d'obbidire al paterno comando ; ma in quel momento scende dal Cielo Mercurio inviato da Giove : trattiene per un braccio il Trojano : lo guida presso ad una selce , la quale colpita dal suo caduceo , scuopre la seguente iscrizione :

Fuggi Cartago , e Dido .

Gloria , Consorte , e Stato

Sull' Italico lido

A te promette il Fato .

Scosso l'Eroe Trojano dalla prodigiosa apparizione , è già disposto alla partenza ; ma Venere , Amore , ed Imene gli fanno ancor contrasto ; finalmente cedono al voler di Giove , e del Destino ; e prima di partire , la Dea lascia nell'antro il vero Ascanio , che corre fra le braccia paterne , e lo risveglia . Stupido Enea , gira intorno gli occhi , sembrandogli di vedere ancora l'ombra d' Anchise , il Messaggero degli Dei , e l'iscrizione ; guarda pietosamente Didone : sente ribrezzo in doverla abbandonare ; ma allfine trascinato dalla forza del suo destino , con eroica costanza , prende fra le braccia il caro figlio , e ratto s'invola . Sorge Morfeo ; agita Didone con triste immagini ; e quindi , tenendole sul capo i suoi papave-

57  
paveri , la conduce presso d'uno speco , ove le fa osservare la Flotta Trojana , ed Enea sul principale Naviglio , che fugge a piene vele dalle sponde Affricane . Disperata Didone corre verso di lui , in atto di trattenerlo ; ma il Dio del sonno l'abbandona , e la visione sparisce . Ella si desta in punto che l'antro si riempie di Tiri , i quali desolati per la sua mancanza , vengono in traccia di lei , e mentre ognuno esprime il proprio giubilo in rinvenirla , e che Anna corre ad abbracciarla , mesta , e stupida Didone s'allontana da lei : guarda intorno , nè vede il caro oggetto , onde affannosa ne richiede a ciascuno ; non osando però pronunziarne il nome . Finalmente , troppo certa della sua sventura , e prestando intera fede al sogno , disperata parte velocemente per rintracciarlo . Ognuno sorpreso , e confuso , non potendo ben comprendere la cagione di tanto affanno , segue la sua desolata Regina .

#### ATTO QUINTO .

*Porto di mare con Tempio di Nettuno da un lato ,  
il di cui simulacro vedesi eretto nel  
Peristilio . Dalla parte opposta si  
scorge la Flotta Trojana  
pronta alla partenza .*

Notte .

**P**rima di partire , Enea sacrifica a Nettuno , onde placido il mare conceda a' Trojani una prospera navigazione . A tale effetto ha fatto erigere a piè del Nume un alto rogo , su cui veggonsi più vittime svenate ; e nel punto ch'Enea fa le consuete libazioni , e che i Teucri implorano la protezione del Dio delle onde , tuona il Cielo a sinistra in segno , che il sacrificio viene accolto . Giubilanti i seguaci di Enea , d'ordine del

del medesimo si dispongono a partire. Nel punto, che il Duce è in atto d'ascendere sul suo Naviglio, pallida, scarmigliata, affannosa, e con una face in mano, si presenta l'infelice Didone, che in veder l'infido pronto a fuggire, getta a terra la face, corre a lui, lo arretra per un braccio, gli fa i più amari rimproveri, reclamando da lui la data fede, ed il secreto imeneo; infine prostrata a' suoi piedi, gli fa comprendere a qual miseria, e disonore egli la espone, se l'abbandona così crudelmente. Mosso il Trojano dall'Amore, e da tante verità, sente vacillare la sua costanza; nè reggendogli il cuore vedendo a suoi piedi la bella, e tenera Regina, dimenticando il volere di Giove, ed il proprio immutabile destino, già stende le mani verso di lei per rilevarla. In quel momento odesi il fragore d'altro tuono, che lo agghiaccia di terrore, e spaventato per la sua inobbedienza a' voleri del Cielo, alza timido gli occhi verso il medesimo, che aprendosi, solo a lui mostra l'Olimpo con le principali Deità. Giove lo rimprovera, e minacciandolo gli mostra da lungi quell'Italia a lui promessa. Giunone, che allontanarlo vorrebbe da quella, si cruccia, e si oppone a' voleri del Consorte. Il Duce Trojano, rientrato in se stesso, ed insinuato alla partenza dalla stessa sua bella Genitrice, con animo forte distaccandosi dalle braccia della misera Didone, vola immediatamente alla nave, che tosto allontanasi dalla sponda. In questo, il porto s'ingombra di Tirj, che sostenendo molte faci, vanno in traccia della loro Regina, la quale desolata all'estremo, nè più ascoltando preci, e consigli, monta improvvisamente sull'ardente rogo, e mentre che la flotta fuggitiva si allontana dal porto, invocando su di essa l'ira del Cielo, disperata con un ferro si uccide, e si lascia cadere sull'ardente voragine.

E

E' inutile omai ogni riparo, che potessero apprestarle i suoi fidi seguaci. Un quadro esprimente il comune dolore dà termine alla tragica azione.

---

S E C O N D O   B A L L O

D I V E R T I M E N T O .

---

Per servire alla brevità si lasciano nel secondo Atto il recitativo dopo l'Aria *A ragione*, e la Scena X., ed XI.

36077

36077

